

## LA RIFORMA DIFFICILE I sindaci ribelli accettano le aperture regionali ma resistono sulle penalità

# Unioni, stretta finale dopo il voto

*Passati i ballottaggi comunali si profilano le condizioni per un'intesa definitiva sulle aggregazioni*

Maurizio Bait

NOSTRO INVIATO

TRIESTE - Lotta dura senza paura. Sì, ma ancora per poco. Al di là dello steccato - apparentemente invalicabile - dei ballottaggi di domenica a Trieste e Pordenone per sancire chi siano i sindaci dei prossimi cinque anni, si nasconde la concretezza di un accordo fra la Regione e i sindaci ribelli contro l'istituzione delle Unioni territoriali.

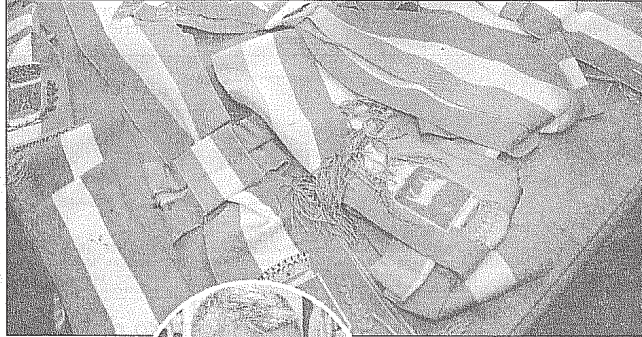
Ieri, come peraltro il *Gazzettino* aveva anticipato, i ribelli hanno ribadito l'intransigente volontà di non accettare intese orfane della regina delle clausole: togliere di mezzo qualsiasi penalità, foss'anche minimale, a danno dei Comuni che liberamente e democraticamente scelgano di non vincolare il proprio destino a un'Unione.

Mamma Regione, del suo, con l'assessore Paolo Panontin ieri mattina sul prestino si è confrontata con la guarnigione dei ribelli, squadrando quelle nuove e importanti aperture di cui riferivamo ieri: flessibilità importante sulle funzioni da condividere, una sostanziale libera scelta su quali porre a fattore comune e quali no, l'accettazione del principio che alcune funzioni possano essere condivise a livello di sub-ambito (cioè pochi Comuni) e non in tutto il territorio dell'Unione.

Ma ancora manca la clausola delle clausole: i soldi. E manca anche nel pacchetto di nuove modifiche alla legge di riforma delle Autonomie locali, che nel pomeriggio di ieri Panontin ha portato in Commissione in vista del Consiglio della settimana prossima. I ribelli minacciano un nuovo ricorso su questo aspetto cruciale. Senza contare che l'annullamento dei commissari da parte del Tar, secondo i sindaci contrari alle Uti, ha annullato di fatto anche l'approvazione degli statuti da parte dei relativi Consigli comunali. È dunque evidente che il nodo gordiano vada tagliato di netto in quanto scioglierlo diventa impossibile.

Debora Serracchiani, questo è poco ma sicuro, non intende far passare il messaggio di aver reso le armi ai ribelli su tutta la linea. E massimamente non alla vigilia della finalissima fra i candidati sindaci di Trieste e Pordenone. La presidente della Regione rimane per ora arroccata sulla necessità che una sia pur piccola porzione dei trasferimenti ordinari debba essere destinata a premiare i municipi "unionisti". E non si discute nemmeno sull'imperatività del primo luglio come data di avvio delle prime (primissime) funzioni da condividere.

Tutto questo fino ai ballottaggi, ai quali mancano tre giorni soltanto. Ma dopo? Ah, nel dopo



### LA RIFORMA DIFFICILE

Qui a destra l'assessore Paolo Panontin



immediato si distende l'impero del possibile. Prova ne sia che i contatti sotterranei fra il Palazzo e la ribellione si intessono a grama fitta anche in queste ore.

Come andrà a finire? Probabilmente bene. Ad urne chiuse e schede scrutinate chi avrà vinto avrà vinto e si potrà anche togliere di mezzo quello

spino appuntito delle penalità, magari mediante un emendamento da portare nell'aula del Consiglio a mezza settimana e da approvare con i sì della maggioranza e la contrarietà tellurica delle opposizioni. O premiando gli *insorgenti* sotto altra forma. Ma sarà accordo, una buona volta.

I ribelli canteranno vittoria a buon diritto, ma anche la Regione potrà sorridere sostenendo di aver spezzato il blocco navale e aver condotto in porto la riforma. Entrambi, alla fine, affermeranno che a vincere sia stata la politica. E questo sarà vero.

© riproduzione riservata